

11609

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MAD
FONDO TORREF
LIB. 2667
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

№ 9 2. Bipofila Sott'33 (n. i. S.)

Libretto di A. Zeno?

~~Atosica di Pistocchi?~~

o pure libretto di Transarolli?

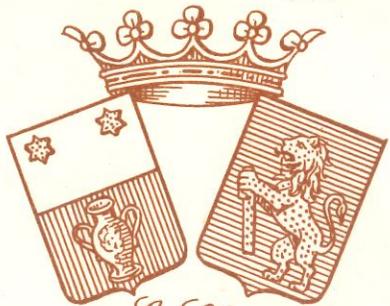
Lo 1° numero del *Marino di Pistocchi*
scemba sia del 1697 (v. *Sommata*)
per di posteriori di otto anni a
questa edizione

Il compositore fu in Hannover
(Cfr. pag. 64) ma non più erano Agostino
Lucifoni



7/6 9

970



*Ex Libris
Fausto Correfranca*

CONSERVATORIO

37124
1010

I L

NARCISO

FAVOLA PASTORALE

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

PER COMMANDO

DELL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FERDINANDO CARLO

Duca di Mantova, Monferrato, Carle-
uilla, Guastalla, &c.

ET ALLA MEDEMA ALTEZZA

CONSACRATA

DA

D. DOMENICO REPETTA.



IN MANTOVA, Per gli Ofanna, Stampatori Ducali.
Con licenza de' Superiori. 1689.

SERENISSIMA ALTEZZA



' Piedi dell' A.V. Serenissima viene à prostrarsi quell' altero Narciso, che vide humiliato al suo piè con la Donesca belle, & tutto il fasto del Mondo, Egli però non viene per deporre la vanità della sua bell' alterigia, mà per accrescer di pregio i suoi vanti con la fortuna di servire nell' A. V. un de' maggiori Principi, che vanti l' Europa; o ne v' à forse più superbo di quest' honore, che

di tutta la gloria della sua vana bellezza ; Io lo crederei con noua metamorfosi cangiato in Elettropio veggendolo ambizioso aggirarsi à Serenissimi Raggi del Sole del Mincro ; Piaccia al Cielo , ch' egli non proua la sfortuna degli Icarì , imparando à sue spese quanto ha di periglio lo scherzar sì vicino a' lampi d' un Sole . Si degni l' A. V. mirarlo non con tutta la maestà del guardo , che potrebbe incenerirlo , mà gli conceda passaggiera un' occhiata in segno di quella generosa bontà , ch' è propria delle grand' Anime , e con la stessa rimiri in questo picciol tributo della mia rispettosa diuotione l' immensità de' miei ossequij , co' quali profondamente inchinato mi protesto

Mantoua 10. Maggio 1689.

Dell' A. V. S.

Humilliss. Diuotiss. Ossequios. Seruitore
D. Domenico Repetta



PERSONAGGI.

Narciso .]
 Aminta .] Pastori .
 Echo .)
 Fiili .]
 Clori .]
 Eurilla .) Ninfe di Sciro .
 Nerea .)
 Irene .)
 Elisa .]
 Licori, sotto nome di Daliso .] Ninfe d' Arcadia .
 Dorinda, sotto nome di Fileno .)

La SCENA è ne' Campi di Sciro .



ATTOR PRIMO.

SCENA PRIMA.

Narciso.



Are Selue, ombre beate,
Paradisi del mio cor.
Senza affanni, e senza pena
Godo in voi l'ore serene,
Nè sò mai, che sia dolor.
Qui di sangue nemico
Non rosseggiano i dardi, e qui gli strali,
Benche l'impugna destre,

Che tutta del ferir vantano l'arte,
Son' armi di Diana, e non di Marte.
Qui si miran le Selue
Seminate di stragi, e senza orrore
Si vagheggian d'intorno
Schiere di Belue or moribonde, or spente.
Bella è la crudeltà quand'è innocente.
Ma lusingarmi al sonno
Da quest'aire tranquille
Sento ormai le pupille; in seno all' ombre
Solitarie, e romite,
Perche il fianco riposi, occhi dormite.

SCENA SECONDA.

Filli, e Clori da Cacciatrici, o Narciso, che dorme.

Fil. ² **A** Lla caccia, alla caccia:
Di belue feroci,

A †

Clori

ATTO PRIMO

Clori Di rapide fiere,
Fil. Con orme leggiere,
Clori Con passi veloci
 à 2 Si segua la traccia. All caccia, &c.
Fil. Ma quiui il mio bel Sol?
Clori Quiui il mio Nume?
Fil. Venga chi veder vuole
 Dormir all'ombra il Sole?
Cl. Venga chi vuol vedere
 Sotto corporeo velo
 Scefo vn Nume dal Cielo.
Fil. Vorrei destarlo pur, ma qui v'è Clori.
Cl. Vorrei bacciarlo sì, ma qui v'è Filli.
Fil. O Clori se vedessi!
Cl. O Filli se sapessi!
Fil. Qual Mostro di beltà erà queste selue
 Vagheggian le mie luci.
Cl. Qual nnouo Endimion' all'armi al viso
 Stassi quiui dormendo.
Fil. Egli è Narciso.
Cl. Appunto la mia fiamma.
Fil. Auzi il mio foco.
Cl. Frena l'incauta lingua.
Fil. Il labro chiudi.
Cl. Io già lunga stagione
 Porto in mezzo del seno
 Strale, che mi vibrò l'arco del ciglio.
Fil. Di quel labro vermiglio,
 Onde gli ostri ricene il più bel fiore,
 Porto per lunga età, le spine al core.
Cl. Filli lascia l'imprefa.
Fil. Clori muta pensiero.
Cl. Ch'io ti lasci il mio bene?
Fil. Ch'io ti ceda il mio core?
 à 2. A non sia vero.

Cl.

ATTO PRIMO.

9

Cl. Che sì, che prouerai
 Quanto può questo strale.
Fil. Che sì, che tù vedrai
 Quanto quest' arco vale.
Nar. O là fermate
che si Ninfe chi mai vi desta,
sueglia Tanto sdegno, e furore?
 Chi v'arma il braccio?
 à 2 Amore.
Nar. Sempre hebbe per costume
 Suegliar contese il faretrato Nume.
 Mà ditemi perche
 Amor vi sueglia all'armi?
Fil. Ascolta.
Cl. Or odi.
 à 2 Costei,
Fil. Lascia, ch'io parli.
Cl. Lascia prima, ch'io narri
 La cagione, il perche.
Fil. Io voglio.
Cl. Tocca à me.
Nar. Ninfe tacete,
 Vna parli primiera, & indi l'altra
 Ascolterouui entrambe, e se v'agrada.
 Sarò di vostre liti arbitro ancora,
 Che dite?
Cl. e Fil. Sempre, oh Dio, più m'innamora.
Nar. Ninfe non rispondete?
Fil. Io mi contento.
Cl. Ancor' io v'acconsento.
Fil. e Cl. Giudice sia Narciso a' nostri amori.
Nar. Parli dunque pria Clori.

Fil.

Fil. Perche prima costei?

Nar. Fillide parli.

Perche Filli, e non Clori?

Nar. O vane contese

Cagion più vana; dunqur
Senza ascoltarui partirò.

Fil. Deh ferma.

Clo. Arresta il piede vn poco.

Nar. Questo sì, ch'è vn bel gioco.

Fil. Arder costei si vanta.

Clo. Amar costei pretende.

Fil. Di quell' istessa fiamma.

Clo. Quell' istesso sembante.

Fil. Ch' a me l' anima accese

Clo. Che me già rese amante.

Fil. E superba,

Clo. Et altiera,

à 2 De miei lunghi sospiri il premio spera.

Fil. Io prima il foco appresi.

Clo. Io primiera m'accesi.

Fil. Narciso tù ben sai,

Quant'è, che per te moro;

Clo. Cor mio tù ben saprai

Quant'è, che sì t' adoro.

Nar. Appieno intesi appieno

La cagion delle risse, Io dunque tono

L' oggetto idolatrato, e l' amor mio

Voi di par pretendete.

Consolarui vogl' io, Ninfe tacete.

Siete belle, siete vaghe,

Mà quel bel non fa per me.

Rose al labro, e gigli al seno,

E negli occhi vn Ciel sereno

Per me inuano Amor vi diè.

Siete &c.

SCÈ

Clori, Fil.

Clo. **O**R toglì Filli, or toglì
Il premio di tua fede.

Fil. Or prendi Clori, or prendi
De' tuoi lunghi sospiri
La douuta mercede.

Clo. A tè pur tocca,
Che primiera n' ardesti.

Fil. A te si deue,
Che prima t' accendesti;

Clo. Ben è noto a Narciso,
Quant'è, che per lui morì.

Fil. Narciso non ignora,
Quant'è, che tù l' adori.

Clo. Io per me più non l' amo.

Fil. Io per me più nol bramo.

Clo. Eh sì; che l' amerai.

Fil. Guardami il Ciel più mai.
Vuò trarmi il cor dal seno,
Se pensa più d' amar,

Bellezza,
Che sprezza
Gli Affetti, e la fede,
E pazza, se crede
Di farmi penar.

Vuò trarmi; &c.

Clori, pensierosa vn poco.

CLori tù, che farai
Quell' ingrata beltà, che ti sprezzò

SCÈ

12 **ATTO PRIMO**

Amerai sì, o no?
Amor vuol, che l'adori, ancorche truda:
Sdegno vuol, che la fuga, ancorche bella,
Pugnan dentro al mio core,
Armati di rigor sdegno, & Amore.

Mi fan guerra due Tiranni
Ambo armati d'empietà.
Con il gelo, e con la face
Mi contendon la mia pace
Con vguale ferità,

Mi fan, &c.

SCENA QUINTA.

Echo.

Chi sapesse ou'è il mio Bene,
Per pietà l'insegni a me.
Benche cinto di rigore,
Pur è il Nume del mio core,
Pur l'adora la mia fè.

Chi, &c.

O Narciso, Narciso, & è pur vero,
Che dourò, lassa, ogn'ora
A vn Nume di macigno,
A vn' Idolo di ferro,
Perche restin negletti,
Offrire i voti, e consacrar gli affetti?
Ma se chiudi nel petto alma di ferro?
Se ti palpita in seno vn cor di fasso;
Come, deh come, oh Dio!
Al foco de' sospiri,
All'onda del mio pianto
Non s'è quella ammolita, e questo infranto?
Haurai dunque, o crudele,
Del più duro metallo
L'alma più dura, e'l core,

Per

ATTO PRIMO.

13

Per mio eterno cordoglio,
Più rigido d'vn scoglio? ah se gareggia
Con vguale costanza
Alla mia fedeltade il tuo rigore,
Sarem con pari forte;
Con douuta mercede,
Tù esempio di perfidia, & io di fede;
Imprimerò con questo acuto dardo
In ogni duro tronco
Del mio bel dispietato,
Et il nome, e'l rigore;
Chi sa, ch'vn dì volgendo
Quiui il piede vagante,
Veggendo, che le piante
Della sua crudeltà parlano ancora,
Vergognoso, pentito
D'hauer sì crudo il core
Non cambiasse tenore?

SCENA SESTA.

Eurilla, Nerex, da Pescarici, & Echo

Eur. à 2. **T**ender frodi al muto armento
Ner. E il maggior d'ogni piacer;
Eur. Tor le prede al falso argento
E' il più nobile pensier.
Ner. Non si da più bel contento.
Non si da più bel goder. *Tender, &c.*
Ech. O spietato Narciso!
Eur. Odo qui il nome
Di Narciso, e non veggo
Altro, che piante intorno
Ech. O troppo à chi t'adora
Beltà rigida, e cruda!

Ner.

ATTO PRIMO

Ner. Parmi d' Echo la voce,
Eur. E d' essa, e d' essa,
 Vedila pur colà tutta dolente,
 Sparso di pianti il viso,
 Per cagion di Narciso.
Ner. Echo, che fai,
 Qui lacrimosa, e mesta
 Sola frà queste piante?
Ech. Altro non sò Nerea,
 Che stillar le pupille
 In lacrimoso ymore
 Alla fiamma del core.
Ner. Oh sei pur troppo,
 Perdonami, s' io' l' dico, l' cho malfaggia,
 Languir per chi ti sprezza?
 Seguir beltà, che fugge?
Eur. Adorar chi non sente
 Fiamma d' amore?
 à 2. Io pria,
 Vorrei suellermi il core.
Ech. Ah, che voi non sapete
 Qual' habbia dentro à vn seno
 Forza strale amoroso; all' hor, che tenti
 Trarlo dal petto, all' ora
 Penetrando più dentro in vece, oh Dio.
 Di trouarà l' uscita,
 Fà maggior la ferita.
Eur. Questo appunto è l' vsato
 Favellar de gli amanti;
 Mà se crudel Narciso
 Del tuo pianto si ride, anzi s' ogn' ora
 Orgoglioso, e superbo
 Calpesta la tua fede,
 Se non troui mercede
 De' tuoi lunghi sospiri alfin, che speri?

Ech.

ATTO PRIMO:

15

Ech. Spero portar morendo
 Meco intatta la fè là negli Elisi,
 Che m' additi frà l' ombre
 Di quella eterna stanza
 Esempio di sfortuna, e di costanza.
Ner. O leggiadro desio! dannar la vita
 A vn' inferno di pene,
 Sol per hauer morendo
 Là nel Regno dell' ombre, ombra vagante.
 Titolo di costante.
Eur. Mancan forse Pastori in queste selue,
 Se non più vaghi, almeno
 Men crudi di Narciso?
Ech. O Ninfe, voi
 Mi lusingate in vano; à me ben manca,
 Se non mancan Pastori,
 Alma, che cangi amori,
 Amerò sempre costante
 La beltà, che m' inuaghì,
 Hò nel seno vn certo core,
 Che non sà cangiar' amore,
 Benche peni notte, e dì.

SCENA SETTIMA:

Eurilla, Nerea.

Eur. **S** Fortunata fanciulla, à che ti mena
 Troppo Amor, troppo fdegno,
 Cieco l' vn, sordo l' altro, ambo crudeli!
Ner. Itene, or ninfe incaute
 Fate del vostro cor idolo vn volto,

Eur.

1. ATTO PRIMO.

Sacrate à lui deuote
 Sù l'ora della fe pianti, e sospiri,
 Ch'altro à vostri martiri
 In premio non darà fuor, cherigori.
 à 2. Guardimi pur il Ciel, ch'io non m'innamori.

SCENA OTTAVA.

Licori, Dorinda da Pastore, Nerea, Eurilla.

Lico. **A** Ita, ò Cieli, aita. *seguitata da un Orso.*
Dor. Non pauentar, rimira.
 Ecco estinta la belua in sù l'arena.
Lico. O Dio, respiro appena,
 Nè sò doue mi sia.
Ner. Che valor?
Eur. Che virtù,
 à 2. Che leggiadria.
Dor. O come è grande.
Lico. O come
 Amor spira terrori.
Eur. e Ner. O vaghi Pastori!
Ner. Sono d'altre contrade; in queste Selue
 Non v'è pari bellezza.
Lico. O che Ninfe leggiadre! i nostri campi
 Non han pari vaghezza.
Dor. Il Ciel vi guardi
 Ninfe vezzose, e belle;
Eur. Guardin pur voi le stelle
 Con benigni splendori
 Amorosi Pastori.
Lico. Siete di queste Selue?
Ner. A noi quest'aure
 Diero i pirmi alimenti, e à Voi?

Dor.

ATTO PRIMO

12

Dor. N'aperse
 L'Arcade Ciel la prima luce al guardo.
Eur. Io tutta mi consumo,
Ner. Et io tutt' ardo.
Eur. E qual'alta cagione
 Vi trasse ad indorar co' vostri raggi
 L'ombre di questi Boschi?
Lico. Curioso desio
 Di veder se la fama
 Non mendace risuona, ò pur se gonfia,
 Com'è solito suo tromba buggiarda
 Nella beltà del Pastorel Narciso,
Ner. Ah, che voi nel bel viso
 Vincete di gran lunga
 Tutti i Pastor di Sciro;
 Penò per quel bel volto.
Eur. Et io sospiro.
Ner. Eurilla, questi sono
 Gli amanti di Ciprigna, e dell'Aurora;
Eur. Nerea ben hai ragione.
 Cefalo è questi dunque;
Ner. E questi è Adone,
Lico. Ninfe voi v'ingannate.
 Io mi chiamo Fileno.
Dor. Et io Daliso.
Ner. e Eur. Son più bei di Narciso.
Dor. Mà dite, è così vago
 Poi co' tasto Pastore,
 Come ne suona il grido?
Ner. Egli è la fiamma;
 D i mille cori; amore
 Non hà fra queste Selue
 Arco miglior di quello,
 Ch'è forma il suo bel ciglio.

B

Stà

- Stà il mio core in periglio.
Eur. Mà che prò, se nutrendo
 Almarigida, e dura al par d'un scoglio;
 Pertinace, ostinato,
 Altrui vibra le fiamme, & è gelato?
Lico. A sì bel foco Eurilla,
 Tù pur anco ti struggi.
Dor. E tù Nerea
 Pròvi lo stral de' tuoi begli occhi al core.
Eur. Mene liberi il Ciel;
Ner. Guardimi Amore.
Eur. Altra fiamma m'accende.
Ner. Vorrei scopriami, oh Dio!
Ner. Altro strale mi punge.
 Vorrei ditgli il cor mio.
Eur. Questa destra, che stringò di neue
 E' la fiamma, che strugge il mio cor?
 Da lei sola quest'alma riceue
 Per diletto, e per gioia l'ardor.
Ner. Questo crine, cui il Tago diè l'oro
 E' quell'accio, ch'adora mia fe.
 E' catena, ma vale vn tesoro;
 E' legame, mà pena non è.
Lico. Arde di me costei.
Dor. Per me costei sospira.
 à 2. L'vna, e l'altra delira.
Lico. Mà dou'è di Narciso,
 Qui l'abituro, ò Ninfe?
Ner. Non lungi à quest'arene, e Voi ben tosto
 Lo vedrete Pastori;
 Intanto, fin, che il Sole
 Vibri men caldo il raggio; il fianco lasso
 Venite à ristorar sotto quei tetti,
 Cui fauno intorno, intorno

Ombra

- Ombra, e corona i lauri.
Eur. Andiam, che troppo
 Spira fiati di foco il can celeste.
 Fà quel volto seren le mie tempeste.
Dor. Al vostro Cor gentile
 La douuta mercede il Ciel dispensi
 Cortesissime Ninfe. Ite che noi
 Seguiremo ben tosto
 L'orme del vostro piede.
 Andiamo Eurilla.
 E' la face d'Amor quella pù pillà.
Eur. Senza Voi luci adorate
 Non hà pace questo Cor.
 Quelle luci così vaghe,
 Se fur strali alle mie piaghe,
 Siano balsami al dolor.
 Senza Voi, &c.
Ner. Senza Voi begli occhi amati
 Sento il core in fen languir.
 Quelle lucide pupille
 Siano l'asta almen d'Achille,
 Sanin l'alma, che ferir.
 Senza Voi, &c.

SCENA NONA.

Dorinda, Licori.

- Dor.* **Q**uanto son folli, oh quanto!
 Mà lusingarle è d'vopo, e a' loro ardori
 Finger pari le fiamme, indi vedrassi
 Nell'amor di Narciso
 Chi di noi vincerà.
 Mà di qual note io scorgo

B 2

Ogni

20 ATTO PRIMO.

Ogni tronco qui inciso?
 O spietato Narciso!
Lice Qui pur risse la mano.
 O Narciso, humano!
Dor. Ah, che parlano ancora
 Con lingua, uaggio di piaghe,
 Con accenti pietosi
 A forza di ferite al viuo espressi
 Di quel barbaro cor gli tronchi stessi!
Lice. Temo cara Dorinda,
 Che di par perderemo,
 Et il tempo, e i sudori,
 Per far, ch'ei s'innamori.
D. r. Oh come sei da poco. Io spero in breue
 Hauer di lui la palma,
 E à suo mal grado imprigionarli l'alma.
 Io voglio farlo amante,
 E farlo sospirar,
 Vuò, ch'vn vezzo, vn riso, vn guardo
 Sia lo stral, la fiamma, e'l dardo,
 Che lo faccia innamorar. Io voglio, &c.

SCENA X.

Licori.

A Nimo pur Licori,
 Non disperar della vittoria, prima
 Che ne tenti l'impresa,
 Prouar tutte d'amor l'arti ti sforza,
 Foua stiera beltà sempre ha più forza,
 Perch'vn'alma s'innamori,
 Sò ben'io come si fa,
 Quattro sdegni, e quattro vezzi,
 Vn sorriso, e due dispreggi,
 Son rubar la libertà. Perch'vn', &c.

SCE

ATTO PRIMO.
 SCENA XI.

21

Aminia, Irene.

Am. **F**erma spietata il piè,
Ire. Lasciami, dico;
 Così dunque, così
 Si fa forza alle Ninfe?
Am. Ascolta almeno
 Di chi per te si more
 Gli ultimi accenti, o ciuda,
Ire. O tu pur sei
 Indiscretto, Importuno, Io t'hò ridotto
 Ben mille volte, e mille,
 Che d'amor le fauille al cor non sento,
 Che spangi i voti al vento,
 Chiedendomi il mercè,
 Or, che più voi da me?
Am. Ch'vna sol volta
 Tu mi odi pria, ch'io moia.
Ire. E che faresti poi?
Am. Tacèrò, morirò, se così vuoi,
Ire. Mel promettri?
Am. Tel giuro.
Ire. Di tacèr?
Am. Di morire.
Ire. Se vuoi, che t'ascolti
 Non mi parlar d'Amor,
 Querelè, e pianti
 Sospir d'Amanti,
 Chè cercan da me
 Pietade, e mercè
 Non ode il mio cor.
Am. Natterò le mie pene,

B 3

m

Ire. Nulla impotta ad Irene.

Am. Ah crudel perche spargi
Da due brune pupille
Amorose fauille.....

Ire. Aminta addio.

Tu rompi le promesse, e inuan ti lagui,
Ch'io ti nieghi mercè.

Lagnati pur d'amore, e non di me.

Hò per altri il sen piagato,
Per te Amor non mi ferì.

Amami quanto vuoi,

Pregami quanto sai,

No, che non farai,

Ch'io dica mai di sì.

Hò per altri, &c.

SCENA XII.

Aminta.

Am. **P**atienza, vò così,
Questo el v'fo d'oggi
Quanto più si piange, e prega,
Tanto più mercè ti nega
La beltà, che t'inuaghi. *Patienza, &c.*
Mà parmi, che sen venga
A questa volta Elisa,
Altra beltà, che adoro
Non men rigida, e cruda, il Ciel m'aiti
Con questa almeno.

B 4

SCE.

Aminta Elisa.

Am. **E**lisa.

Eli. Prigioniera son d'amore,
Vò cercando libertà.

Am. Et oue, Elisa?

Eli. Vado in traccia del mio core,
Che rapimmi la beltà.

Am. Deh per pietà. *Eli.* Prigioniera, &c.

Am. Volgi a me le pupille, io non ti chiedo
Altro, che vn guardo solo.

Eli. Molesto à te m'iuolo.

Am. Ah ferma il piede,
Per momenti, e non più.

Eli. Mi chiama altroue
innamorato il core.

Am. Ah crudel non ti basta
Di vedermi languir senza speranza,
E stancar la costanza
A forza di martiri,

Ch'aggiungere pur brami all'alma mia,
Per tormento maggior la gelosia?

Eli. Voglio amar chi mi piace,

Amor già non prescriue

Per tutto il regno suo leggi à vna brama;

Quel che piace, quel s'ama.

Am. Tù fegni di Narciso

L'orme fugaci, e fuggi

Del mio cor, che ti segue

L'ostinata costanza.

Così ingiusta negli odj, e negli amori

Sdegni l'Amante, & il nemico adori.

B 4

Eli.

24 ATTO PRIMO.

Eli. Libertà di volere
Non è l'amare, ò Aminta; egli è destino;
Onde à forza ne viene
L'anima strascinata alle catene.

Am. La prudenza dourebbe
Moderare gli affetti.

Eli. Amor tiranno
Sù l'impero del cor libero regna.

Am. Perché dunque si sdegna
Meco il tuo cor, ch'io t'ami?

Eli. Io ti concedo amar mi
Quanto vuoi, quanto sai, purchè molesto
Non mi turbi il riposo, e non mi chiedi
Nè mercè, nè pietà.

Am. O strana crudeltà!
Douò dunque languire
Senza speme giamai la notte, e'l dì?

Eli. Sì.

Am. Nè mai co' miei pianti
Il tuo core à pietà mouer potrò?

Eli. Nò.

Am. Perché, lasso, perché
Così cruda, e spietata
Con chi t'adora ingrata?

Eli. All'aure vane
Spargi i sospiri, e preghi
Vn'anima di scoglio
Hò risolto, e si voglio.

Voglio amar chi sol mi piace;
E mi piace vn volto sol;
Versa lacrime, e sospiri
Non mi muouo a'tuoi martiri;
Non mi curo del tuo duol,

SCE

ATTO PRIMO.

SCENA XIV.

Aminta.

AH barbara inumana!
Frà le Scitiche balze
Sorto l'Artico Cielo, in grembo a' ghiacci
Hatesti il tuo natale, e come auuezza
Frà neuose foreste, e scogli alpini
Ben gelata ti mostri,
O mostro più crudel di tutti i mostri,
All'empia tua face
Vuò ribellarmi Amor,
Abbastanza; oh Dio, penai,
Sospirando,
Lagrimando,
Per trouar vn dì pietà,
Mà crudele la beltà,
Barbara,
Rigida,
Sempre tise al mio dolor,
All'empia, &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Dorinda, Licori.

Lic. Or questa è ben da ridere.
Dor. Or questa sì, ch'è bella.
Dor. Si mostra in cotal guisa
 Di me accesa Nerea,
 Che il suo fianco dal mio non sà diuidere.
 Or questa è ben da ridere.
Lic. Si palesa sì amante
 Di me pur'anco Eurilla;
 Che d'altro tutto il dì non mi fauella.
 Or questa sì, ch'è bella.
Dor. Son stanca di più vdirla; oh se vedessi
 Come or tutta languente, or tutta accesa
 Di viue fiamme in volto,
 Si palesa d'amor arsa, e conquisa.
 Moriresti di risa.
Lic. O se vdisti quell'altra,
 Sparger tronchi sospiri, e ad ora, ad ora
 La scorgessi pur'anco,
 Qualche stilla di pianto
 Versar dagli occhi innamorati, e mesti
 Vn bel diletto hauresti.

Dor.

ATTO SECONDO

Dor. A gran fatica
 Dall'importuna amante io mi sottrassi
 Per cercar di Narciso.
Lic. Et io à gran pena
 M'inuolai da suoi lumi
 Per trouar il Pastore.
Dor. Andiam, ch'è tempo
 Di prouar chi di noi nel farlo amante
 Habbia forte migliore.
Az. Mi secondi il desio Fortuna, e Amore
Lic. Sento ben, che la speranza
 Lusingando il cor mi vò.
Dor. Spero ben, che la fortuna
 Con Amor mi assisterà.
Lic. E mi mostra in lontananza
 Quel gioir, che mi darà.
Dor. Già la speme in mes'aduna
 Della mia felicità.

SCENA SECONDA

Nerea, Eurilla, e dette:

Eur. E' Fugitino ogn'ora
 Da me t'inuoli, oh Dio!
 Bella felicità dell'amor mio?
Eur. E dispietato sempre
 Da me lungi ne sei
 Adorato martir degli occhi miei;
Dor. O sei pure importuna,
 Perdonami Nerea.
Lic. O sei troppo molesta

[A dirti]

28 ATTO SECONDO.

A dirti il vero, Eurilla,
Ner. Importuna tu chiami?
Eur. Stimmi molesta ancora?
a 2. Colei, che sì t'adora?
Dor. Importuna è
Lico. E molesta, a 2. Pur troppo
 Chi mi tormenta ogn'ora.
Dor. Già ti dissi, oh'io t'amo.
 E t'amo quanto posso, e quanto so;
 Dimmi, ch'altro far deuo, e lo farò.
Lic. T'hò ridetto più volte,
 Che fiammà pari al foco tuo m'accende;
 Che piu vtrole il tuo cor, che più pretende?
Ner. Temo, che mi deludi;
Eur. Pauento, che m'inganni;
Dor. Tu vai cercando affanni;
Lico. Tu di penare studi,
Ner. E costante sarai ne gli amor tuoi?
Dor. O troppo in vn sol di saper tu vuoi,
Eur. Satai sempre fedel nel tuo desire?
Lico. Io certezza non hò dell'auueuire,
Eur. Misere noi; Nerea,
 Se vuoi, che il ver ti dica.
 Noi perdiam la fatica.
Ner. Io ben lo veggio, Eurilla.
 Or ditemi Pastori
 Tutti del vostro sesso
 Han l'anime sì crude, e sì gelate?
 O che gran crudeltate.
Eur. Io mi credea,
 Che fosse crudo solo

ATTO SECONDO.

Il figlio di Cefiso.
 Ma tutti quanti son fan da Narciso.
Dor. Ma quando sarà mai,
 Ch'io ne vegga Narciso
Lico. E quando sia,
 Ch'a Narciso io fauelli?
Ner. Oh, ch'amanti nouelli
 Lascian le Ninfe, e tutto il loro amore;
 Per vedere vn Pastore; e gli frà breue
 Quiui sarà, ch'appunto
 Oggi è il dì destinato alla Gran Dea
 Cacciatrice, & arctera,
 Oggi Ninfe, e Pastori
 Deuono celebrar gli vfati giochi
 Sacri a Diana, e in quelli
 Vi sarà pur Narciso.
 Per seruirti, o Daliso,
 Farò, che tu lo vegga,
 Egli fauelli ancor, se tu lo brami;
 E non chiedo in mercede altro, che m'ami.
Dor. Haurai tutto il mio affetto.
Ner. Mel prometti?
Dor. Il prometto.
 Oh se sapessi ignara.
Ner. Porgi la destra in pegno,
Dor. Eccola.
Ner. Oh cara!
 Bianca destra col tuo latte
 Salimenta il Dio d'Amor,
 E le perle in tè disfatte
 Sono il prezzo del mio cor,

30 ATTO SECONDO.

Dor. Bianco seno cò tuoi gigli
Di mia fè mostri il candor;
E voi labri, si vermigli
Siete immago del mio ardor.

SCENA TERZA.

Eurilla, Licori.

TV' sol dunque, solo
Haurai barbaro il core
Con chi per te, si more?

Lico. A torto ti lamenti,
Io verso l'amor tuo crudo non sono;
Quanto ti posso dar, tutto ti dono.

Eur. M'ami tu dunque?

Lic. Sì.

Eur. Con tutto il cor?

Lico. Quanto tu vuoi. Che noia. *in disp.*

Eur. O sospirata gioia,
Poss'io dell'amor tuo viver sicura?

Lic. Io non so contraddir alla natura.

Eur. Che dici tu ben mio?

Lico. Ch'vguale a te son'io.

Parirà di destino,
Così teco mi stringe,

Che di uersa da te farmi non lice?

Eur. Oh quanto son felice!

Sempre amante, e sempre fido,

Questo cor t'adorerà.

Muteran le stelle aspetto,

Mà non mai dentro al mio petto

ATTO SECONDO.

Il desio si cangerà. Sempre, &c.

Lic. Sepre viua, e sempre ardente

Nel mio cor farà la fè.

Si vedrà gelato il foco,

L'ombra, e'l Sole in vn sol loco,

Pria, ch'Amor parta da me. Sempre, &c.

SCENA QVARTA.

Filli.

PVr tornasti nel mio seno
Cara, e dolcelibertà.

Più da me non ti partire,
Che non sà, che sia gioire.

Chi da te lungi sen vò.

Pur, &c.

Or vò, crudo Narciso,

Vanta a'danni di Filli

Più strali a' gl'occhi, e più legami al crine,

Ch'hò saputo alla fine

Trarmi dal sen ferito

L'insidiosa Cama,

Che fiero mi vibrò l'arco del cigli;

E con saggio consiglio,

Con pensier generoso,

Da quell'aspra catena,

Oue lunga stagione si giacque inuolto,

A dispetto d'amor m'hò il cor disciolto.

Ah! no, che non sia vero,

Ch'io mai lasci d'amarvi, Occhi adorati?

Voi, voi, benche spierati

Siete l'Anima mia, siete mie stelle

Crude

12 ATTO SECONDO.

Crude sì, mà pur belle; Ecco, ch'io tornò
 All'vfate; catene,
 Egodo delle pene,
 Perche vengon da voi,
 E se per voi mi moro,
 Homicide pupille io pur v'adoro:
 Mà che parlo d'amare? Alma se sei!
 Così debole, e vile,
 Che per cruda bellezza in duol ti stilli,
 Non sei Alma di Filli: or mai t'inuola
 A quel giogo sì indegno;
 Es Amor ti ferì, ti fanì sdegno.

SCENA QUINTA.

Aminta, Filli.

Sempre, sempre di sdegno
 Tu ragioni crudel!
 D'altro giamai
Fil. Parlar non m'vdirai; che non hò in petto
 Altro, che questo affetto; or tù rimante.
Am. Ferma, ferma le piante,
 Tanto sol cruda, Oh Dio!
 Che possa il pianto mio
 Nell'ostinato core
 Destarti almen pietà, se non amore,
Fil. Tù perdi il tempo inuano.
Am. Oh Dio! com'esser può, che sotto vn viso
 Tutto, tutto di Cielo,
 Si chiuda sol per mio tormento eterno
 Vn anima d'Inferno? à che ti diede

Pro.

ATTO SECONDO.

33

Prodiga la natura,
 Rose al labro, ori al crine, e gigli al seno,
 Se tù de' propri fregi,
 O non conosci i vanti, ò non li pregi?
Fil. Ecco Linco nouello
 Dalle Selue d'Arcadia,
 Dal fianco del suo Siluio,
 Ora venuto in Sciro
 A predicar gli amori
 Sotto il nome d'Aminta a tozi cori.
Am. Ingrata mi deridi, e pur dourebbe
 Colmarti di rossor l'esser crudele
 Contro vn'alma fedele.
Fil. La tua fede non curo,
Am. E farai sempre
 Così rigida, e cruda?
Fil. Di pietà sempre ignuda:
Am. Ostinata a' miei pianti?
Fil. Non muterò sembianti.
Am. Pietà, crudel pietà, con chi t'adora.
 E' troppo fierezza,
 Con barbara asprezza
 Voler, ch'io mi mora: Pietà, &c.
Fil. Non più languir, non più le fiamme ammorza,
 E' pazzo desio
 Voler dal cor mio,
 Che t'ami per forza: Non, &c.
Am. Ma se non vale il pianto;
 Se non giouano i prieghi,
 Per dar qualche mercede all'amor mio,
 La forza m'otterrà quel, che desio.
Fil. Ah perfido tant'osi?
Am. Inuan resisti.

C

Con vn

Con vn cor sì spietato
Vfar forza, e virtude.

Fil. Ah scelerato!

Vuò, che paghi col fangue
Il temerario ardire: or togli. *lo ferisce col dardo.*

Am. Aita,

Aita, Elpin, Selnaggio.

Fil. Impara vn'altra volta ad esser saggio.

SCENA SESTA.

Aminta, e poi Clori.

CHi m'aita per pietà?
E fangue,
Gia langue
Il core nel seno,
Lo spirito vien meno.
La vita sen vò.

Clo. A Dispetto di fortuna
Questo core vn dì godrà.

Am. Chi m'aita per pietà?

Clo. Qui vn Pastor, che langue, e sembra Aminta,
Aminta.

Am. Clori, oh Dio!

Clo. Perche ti lagni, e come in tale stato?

Am. Son ferito, son piagato.

Clo. Chi fù il reo?

Am. Non lo sò.

Clo. O Pastore infelice
Non sai chi ti piagò?

Am. Nò; a me dirlo non lice. *in diss.*

Clo. Lascia, lascia, ch'io vegga,
Se mortale è la piaga.

Beltà

Am. Beltà di veder piaghe è sempre vaga.

Clo. Coraggio Aminta, è lieue;
Non v'è periglio, guarirai fra breue,
Gia n'hò fermato il fangue, or con quest'erba
Sanerò la ferita; in queste foglie
Gran virtude stà ascosa.

Am. Quanto sei tù pietosa!

Clo. L'altro dì la raccolsi
Nella Valle d'Hermete
Al breue raggio della scema Luna.

Am. Questa fù mia fortuna.

Clo. Ma come, & in qual guisa
Fosti ferito alfin?

Am. Mentr'io giacea
All'ombra di quel faggio
Volò, ma non sò d'onde
Pennuto stral a lacerarmi il petto.

Clo. Così barbara sorte *in diss.*
Con noi scherza tal volta,
Et ispedita, e sciolta,
Quando si pensa men giunge la morte.
Or dì, come ti senti?

Am. Hò più crudi tormenti.
M'hai tù, Clori gentile,
Non sò se più pietosa, ò più crudele,
O di par' vualmente,
E crudele, e pietosa
Con pietade, e rigore
Guarito il sen, e lacerato il core.

Clo. Tù scherzi, Aminta, il veggo.

Am. Non scherza nò chi more.

Clo. In vn baleno

C 2

Non

Non s'innamora.
 Si tosto vn crine
 Non fa rapine.
 Nè Amor vn seno
 Arde in vn' hora.

In vn, &c.

Am. Ecco già aperto il seno,

Mira il cor lacerato
 Più, che da mano altrui
 Dall'amoroso stral degli occhi tui.

Clo. E così tosto apprese
 Hai d'Amor le fauille?

Am. E qual'alma di gelo
 Non arderebbe al sol di tue pupille?

Clo. Così ben mi lusinghi,
 Io tel confesso, Aminta,
 Che se il cor fosse mio
 A te solo il darei, ma non è mio;
 L'offerse l'alma in voto
 A vn'ldolo crudel, che se ben nulla
 Gradisce il don; mi vieta
 Con barbaro costume,
 Ch'io già mai lo consacri ad altro Nume:

Nò, nò

Non è possibile
 Vfarci pietà.

Sacrata hò la fede
 Dell'alma costante
 Ad altro sembiante,
 Ad altra beltà.

Nò, nò, &c.

SCENA VII.

Aminta.

Così dunque, infelice
 Dourò sempre languire

Senza

Senza speme giamai d'vn di gioite?
 E pur forza di stella
 Mi tragge alle catene, e del mio core
 L'ostinata costanza
 Si contenta penar senza speranza.

Son pur troppo sfortunato,
 Non hò forte nell'amar,
 Spargo all'aure i miei sospiri,
 Nè ti vuole a' miei martiri
 Beltà figida piegar.

Son pur, &c.

SCENA VIII.

Irene, Narciso co' lacciuoli.

Ire. **P**Vpille, e così ingrata,
 Che non volete almeno
 Consolarmi il morir con vn sol guardo?
 Luci vaghe, se bramate
 Di vedermi ogn'or languire;
 Deh crudeli almen mirate,
 E vedetemi morire.

Nar. Alma sì cruda in petto
 Non hò qual pensi, ò Ninfa,
 Nè della morte altrui le voglie hò vaghe;
 Godo sol delle piaghe,
 Che imprimon nelle fiere
 E il mio dardo, e i miei strali,

Ire. O quanto più mortali
 N'apre nel seno altrui
 La faetta crudel, c'hai nel bel ciglio.

Nar. Perche incontri periglio
 Tù dunque col seguirmi; a che non fuggi,
 Per saluar la tua vita?

C 3

Ad vn'

Ire. Ad vn' alma ferita
 Schermo, ò fuga non vale
 Seco ouunque ne v' porta lo strale;
Nar. Almen curar douresti
 Di suellerti dal sen stral sì homicida.
 E d' huopo ben, ch'io rida.
Ire. Tentò più volte l'alma
 Con generoso ardir trarfi dal seno
 Il calamo fatal, ma prouò sempre
 Il rimedio peggior della ferita,
 Poiche aggiunse qual' ora
 Di suellerlo sù vaga
 Duolo a duol, pena a pena, e piaga a piaga.
Nar. Orsù Ninfa non più; se saggia sei,
 Non ti mostrar penando
 A te crudele, & importuna altrui.
 Tù fai, che non hò fatta
 L'anima per gli amori.
 Ond' è vano sperar, ch'io m'innamori.
 Datti pace, e ti consola,
 Nè più tanto lacrimar.
 Ogni piaga il tempo sana,
 Ogni pena s'allontana,
 Con il tempo Amor sen vola,
 E'l cor torna a respirar. *Datti, &c.*
Ire. Crudele, così dunque
 Consoli le mie doglie, e per mercede
 Togli infin la speranza alla mia fede?
 Giusto Amor con il suo strale
 Vendicarmi vn dì saprà.
 Ti vedrò languir Amante
 Per vn rigido sembiante
 Senza speme di pietà. *Giusto, &c.*

SCE.

SCENA IX.

Narciso.

PArti pur l'importuna,
 Che sempre mi molesta;
 Or vò nella foresta
 Sul margine del Rio
 A tender più d'vn laccio.

SCENA X.

Elisa, Narciso.

Eli. **O** Narciso, Idol mio,
Nar. **O** Vn'altro impaccio.
Eli. Doppo lungo cercarti, alfin ti trouo
 Mio bel Nume adorato;
 Ma piacesse al mio fato,
 Che ti trouassi ancora
 Men rigido, e crudel con chi t'adora.
Nar. Ninfa, farò qual vuoi,
 Purche gir tù mi lasci.
Eli. Con la lingua, il tuo core,
 O come mal s'accorda, e mal si lega;
 L'vna promette Amor, l'altro lo nega.
Nar. O maledetto Amor, che solo fei
 Cagion d'ogni mia noia! d'altro dunque
 Non san parlar le Ninfe in queste Selue,
 Per tormentarmi il core,
 Che di cotesto Amore?
Eli. Ah Garzon crudo!
 Da due luci di foco
 Tù vai spargendo ardori, e poi ti sdegni,
 Che

C 4

Che

40 ATTO SECONDO:

Che d'Amor ti si parli, e non permetti,
 Che ricerchi pietà chi si consuma?
 Lascia di sparger fiamme, se non vuoi,
 Che chi n'incenerisce alzi le strida,
 Nè de' miseri cor fatti homicida.

Occhi cari, occhi adorati
 Di pietà, d'amor rubelli,
 Che vi gioua l'esser belli,
 Se poi siete così ingrati?

Nar. Il Ciel m'aiti
 Oggi con queste Ninfe; io non saprei,
 Che fatti, Elisa; in vano
 Tù mi chiami inumano,
 Vario da quel, che sono esser non posso,
 Nè potendo il vorrei,
 Che gli affetti del cor vuò sempre miei.
 Fuggi d'vn Crino
 La rete d'oro,
 E' laccio alfine,
 E par tesoro.
 Amore è vn Nume,
 C'ha per costume
 Dar a gl'amanti
 Sospiri, e pianti.
 E pasce l'alme altrui sol di martoro.
 Fuggi, &c.

Eli. Restane pur crudel, ma sappi ancora,
 Che sì crudo qual sei,
 Sarai l'Idolo ogn'or degli occhi miei.
 Ch'io lasci d'amarui,
 Belli occhi, non, nò.
 Amando penare,
 Penando languire,

Lan-

ATTO SECONDO.

41

Languendo morire
 Più tosto ogn'or vò. Ch'io, &c.

SCENA XI.

Narciso.

Non sò per qual sentiero
 Girmene deggia, onde ritroui al piede
 Strada libera, e sciolta.
 Temo, che non inciampi vn'altra volta.

SCENA XII.

Echo, e Narciso.

O Mio celeste inferno,
 Oue l'anima mia pena, e si bea.

Nar. Il cor me lo dicea,
Ech. Lascia pur, che vagheggi
 In quelle viuue stelle,
 Non men crude, che belle
 L'alta necessità dell'amor mio.

Nar. Altro più bel desio
 Mi chiama altroue, ò Ninfa.

Ech. Arresta il piede
 Tanto, che il cor digiuno
 Per fugaci momenti
 Pasca nel volto tuo l'auida fame.

Nar. Così dunque debb'io
 Per quanto è lungo il dì perder il tempo,
 Ascoltando follie di Ninfe insane?
 Non v'è Pastor in Sciro
 Fuor, che Narciso, à cui narrar si possa
 Quest'amorosa rabbia?

Ech.

Ech. Ad altri il core

Ostinato non vuol, fido non puote,
E seguir, & amar, fuor che Narciso

Nar. Fuor che Narciso? or tù m'ascolta., ò Ninfa,
E fa, che sia pur questa

L'ultima volta, che ridir non l'habbia.
Nell'infecunda sabbia

Sù le sponde del Mar, anzi sù scogli
Semini, & ari, e a Zefiri incostanti

Tendi vane le reti,
Se fondi le speranze in sul mio core.

Non v'è frà queste Selue

Beltà, che m'innamori;

Non sò, che siano Amori,

Nè conosco diletti altri, che quei,

Che m'apprestan souente

E 'l mio dardo, e i miei strali, è di quel Grande
Nume tremendo,

Che v'è di strali, e d'arco

Armato anch'egli, e che s'appella Amore,

Se ne ride il mio core.

Io mi rido

Di Cupido,

Se vuol farmi innamorar.

Di dolce veleno

Asperga vn bel ciglio,

E dentro vn bel seno

M'infiori il periglio,

Nò nò, non farà mai, ch'io debba amar.

Io mi rido, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Echo.

OR sì, Echo infelice,
Per finir di languire
E' tempo di morire.
Più non resta al mio core
Ombra di speme, che lusinghi il duolo,
Son già sparite a volo
Lungi da questo seno
In compagnia di quelle luci ingrato
L'alte speranze mie, mà disperate.

Che farai,

Misero core,

Senza speme di pietà?

Piangerai,

Sin che il dolore

Colla morte cesserà.

Mà per alma sì cruda,

Che vanta per orgoglio esser spietata,

Che gode a' miei martiri,

Io mi stempro in sospiri?

E racchiudo nel sen spirto sì vile,

Che l'offese non cura,

E paga i falli altrui co' proprij pianti?

Nò, nò, sù le pupille

Si terga il duolo, e nel mio cor succeda

Con impeto più degno

Alla fiamma d'amor, fiamma di sdegno.

T'odierò quanto t'amai

Fiera, e rigida Beltà,

Nè più Clitia a' tuoi bei rai

II

Il mio cor s'aggrerà. T'odierò, &c.
 Mà, che parlo, infelice,
 Io sdegnarui, begl'occhi,
 Io viuer senza voi, luci adorate?
 V'ingannate, v'ingannate.
 Siatemi pur crudeli.
 Armatevi di sdegno,
 Negatemi pietà quanto volete,
 Ch'io con pari costanza
 Soffrirò vostri sdegni,
 Stancherò le vostri ire, e mi vedrete
 Pria di mutar pensiero
 Coraggiosa incontrar l'ultima sorte,
 Che viuer senza voi peggio è di morte.
 Numi eterni, se mai
 Con innocente cot vittime offerfi
 Sù vostri sacri altari;
 Deh per pietà, se v'è pietà nel Polo;
 Toglietemi di vita, ouer di duolo.
 Ma vudò pianger cotanto,
 E querelarmi tanto,
 Sin che pietoso il Cielo
 Del mio tormento atroce
 Mi stempri in pianto, ò pur mi sciolga in voce.
 Griderò per gli antri ogn'ora
 La mia pena, il mio martir;
 E diranno i sassi ancora
 La cagion del mio morir. Griderò, &c.
 Vdiranno lamentarmi
 Questi Tronchi, e questi Orror,
 E sapranno infino i Marmi,
 Chem'uccise il tuo rigor. Vdiranno, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nerea, Dorinda.

Ner.  Vest'è il loco opportuno
 Già destinato a' giochi.
Dor. Qui Narciso vedrò?
Ner. Qui lo vedrai.
Dor. Oh Dio: quando fia mai?
Ner. Che strana impatienza! io giurerei,
 Se ti credesti Ninfa,
 Che tù ne fossi amante.
Dor. In qualunque sembante
 La beltà sempre è bella, e sempre piace!
Ner. O che Pastor sagace.
 Intanto, fin che l'ora
 Giunga del gioco, andrem qui rimirando
 Il Boscareccio natural Teatro.
Dor. Ecco appunto vna scena
 Pastorale, cui fanno
 I fior, le piante, e l'ombre, e l'onde, e'l Cielo
 Vn Teatro pomposo.
Ner. Senti, come qui l'aura
 Dolcemente spirando
 Del più caldo meriggio
 Le lung'h'ore rinfresca.
Dor. Vedi come le piante,

Per

Per difesa de' fiori,
Anco in faccia del Sol stampano l'ombre.

Ner. Qui sediamci, Daliso,
Ad aspettar, che giunga
Colle Ninfe, e Pastori il bel Narciso.

Dor. Oh Dio, com'è noioso
L'aspettar chi non viene! al mio desiro
In sì lunghe dimore
Sembran secoli l'ore.

Ner. O come sei cor mio
Subito, e impatiente, io voglio intanto
Il pigro Tempo accelerar col canto.

Aurette vezzose
Con ali di rose
Volate,
Scherzate
Intorno al mio Sol.
Ma nò, nol bacciate,
Che il core amoroso
Pur troppo geloso
Non vuole, non vuol. *Aurette, &c.*

Or tù segui, mio Nume, e fà, che il Tempo
Dalle tue fughe armoniose, e rare
A fuggir presto impare.

Dor. Fugaci momenti
Sù l'ale de' venti
Volate, volate,
Felici quell'ore,
Che brama il mio core,
Veloci portate. *Fugaci, &c.*

Ner. Odo gente, ch'arrina,
Se pur mal non m'anniso.

Dor. Oh se fosse Narciso.

Ner.

Ner. Appunto è Eurilla
Con Fileno il suo bene.
Dor. E Narciso non viene.

SCENA II.

Eurilla, Licori, e dette.

Dor. A Ncor giunto non è.
Filen.

Lic. Daliso.

à 2 Hai veduto Narciso?

Dor. Ancor nol vidi, e quiui
L'attendo impatiente;

Lico. A me pur anco
Qui d'aspettarlo è d'vopo.

Ner. ad Eur. Io non comprendo,
Perche voglia cotanta habbian costoro
Di veder quel Pastore.

Eur. Io non l'intendo,
Sotto l'Arcade Ciel nascon, cred'io,
Forse rari i Pastori.

Lico. Oh che vago boschetto!
Mira con che bell' ombre
Contro i raggi del Sol fà scudo a' fiori.

Dor. Oh che limpida fonte!
Vedi, come d'Adone
Il miserabil caso
Con lacrime d'argento,
Per souerchia pietà piangono i sassi,

Eur. E ben, come t'aggrada
La vaghezza del sito?

Lico. Io qui vagheggio
Con ciglio ammiratore

Il gran Genio di Sciro,
E stupido rimito
Di Natura, e dell'Arte
I miracoli induttri a parte, a parte.

Ner. I vostri campi ancora
Tengon' onde pregiarsi;
Più leggiadri, ch'altroue
Nascon iui i Pastori;

Eur. E' ver Fileno,
Iui faggia Natura,
Per far tue luci belle,
Tutte del Cielo saccheggio le Stelle.
Per dar raggi a due pupille
Spogliò Amor di raggi il Ciel.
Tolse al Sol l'auree fauille,
E ne fece vn Sol più bel. Per dar, &c.

SCENA III.

Irene, Elisa, e dette:

Eli. **Q** Vi si parla d'Amore.
E' tutta quiui
La fortunata Coppia. Il Ciel vi guardi
Alme in Amor beate.

Ner. Il Cielo adempia
Vostri caldi desiri, ò Ninfe amate.

Eur. E pur non giunge ancora,
Per celebrar le feste
La schiera delle Ninfe, e de' Pastori,
Non sò, perche dimoti.

Ire. A voi però, cred'io,
Che ciò molto non caglia. Alme, che sono
Fortunate in Amor, senz'altro gioco

Viuon

Viuon contente appieno.

Dor. Con tè parla Fileno.

Ire. E' troppo felice
Chi gode in amor.
Contenti più cari,
Diletti più rari,
Cercare non lice,
Per gioia del cor,

E' troppo, &c.

Eli. Fortunato quel core,
Che senza mendicar diletti altroue,
Per cortesia d'Amore,
Hà la gioia nel sen, sù'l labro il riso.

Lico. A tè questa Daliso.

Eli. O lieto quel core,
Che troua in Amore
Mercede, e pietà.
Di lui più beato,
Non è, non è stato,
Nè al mondo sarà.

O lieto, &c.

Eur. Tù che di, ò del mio cor beltà tiranna.

Lico. L'vna, e l'altra s'inganna.

E' stolto chi crede
Gioire in amar.
Se gode vn diletto,
Geloso sospetto,
Ch'è cieco, e pur vede,
Lo cangia in penar.

E' stolto, &c.

SCENA IV.

Filli, Clori, e sudette:

Ecco là appunto insieme
Colle Ninfe i Pastori,

D

Ner.

50 ATTO TERZO

Ner. Si tarda è Filli?
Eur. E così pigra è Clori?
Clo. Eccone, or che s'aspetta,
 Che non comincia il gioco?
Ire. Manca Siluio, & Aminta,
Eli. E Narciso, oue il lasci?
Lico. Oh Dio, che pene!
Dor. Giungono gli altri, & egli sol non viene.
Eur. Perché si lieta, ò Filli? in te rimito,
 Non sò, che di contento,
 Che la gioia del cor mostra sul viso.
Ner. L'ama forse Narciso.
Fil. Son felice, son beata,
 Che non hò più lacci al cor.
 Chi vuol esser fortunata,
 Fugga fugga il Dio d'Amor. Son, &c.
Clo. E' vero, ò Filli, e troppo ben per proua
 Tel sò dir'io, che per seguir Cupido,
 Lactimo molto più di quel, che rido.
 Chi vuol viuer trà gli affanni
 Basta sol, che s'innamora.
 Nell'amar si piange gli anni,
 E si ride per poch'ore.
 Chi vuol, &c.
Eur. Lieti, lieti Pastori, ecco Narciso,
 Ch'a noi riuolge il piè.
Lico. *Dor.* Dou'è Eurilla, dou'è?
Eur. Vello là con Aminta,
 E seco pur v'è Siluio.
Lico. O sian lodati
 Tutti i Numi del Ciel, ch'alsa ne giunge.
 Già lo strale d'Amor l'alma mi punge. *in disp.*
Dor. Oh quanto è vago, oh quanto! oh come spira,
 Ancor

51 ATTO TERZO

Ancor da lungi vn'infocato ardore:
 Siam perduti, ò mio core. *in disparte*

SCENA V.

Narciso, Aminta, e dette.

Eur. **E** Ccole, s'io ben m'auviso;
Ner. Ben venga il bel Narciso.
Am. A me nulla si dice;
 Son pur troppo infelice.
Clo. *Eli.* Pur giungesti alla fin, Pastor crudele.
Nar. Comincian le quetele. *in disparte.*
 Eccomi; or, che s'attende
 A dar principio al gioco?
Dor. Io son tutta di neue; *in disparte.*
Lico. Io son di foco, *in disparte.*
Nar. Siluio disponga il ballo, e Aminta ancora.
Fil. Son d'affanni pur fuora. *in disparte.*
Nar. Ma qui d'altre contrade
 Forestieri Pastori? e da qual Cielo
 Quiui volgeste il piè, Pastor gentili?
Am. Quai fortunati Onili
 Hanno guide sì belle, e chi voi siete?
Dor. *Lico.* Doppo il Ballo il saprete.
Ner. Volgiti in quà mio bene.
Eur. In quà, mia vita.
Dor. Hò moribondo il cor, *in disparte.*
Lico. L'alma hò smarrita. *in disparte.*
Ire. Incomincia a sanar la mia ferita. *in disparte.*
Segue il Ballo.
 à 2. Bella Diua, ch'armata di strali
 Sei la Parca fatal delle fiere
 D 2 Fà, cho

ATTO TERZO.

Fà, che sempre di piaghe mortali
Punga il dardo le belue più altere.

a 2 Bella Dina Cacciatrice,
Ch'ai dell'ombre ancora il Regno,
Fà, che l'arco a certo segno,
Vibri ogn'or lo stral felice.

Nar. Or dite, ò bei Pastori,
Il nome, e la fortuna, e qual destino
Fauoreuole a Sciro, or qui vi guida?

Dor. Io son Dorinda, & hebbi
Dall' Arcadico Cielo i primi rai.

Ner. Oh Dio! ch'ascolto mai?

Dor. Qui mi trasse colei,
Che stanca in celebrar di tua bellezza
Il famoso lauoro,
Più d' vna Tromba d' oro.

Ner. Così dunque t'agrada
Delle semplici Ninfe,
Sotto spoglia fallace,
Tradir la fede, e conturbar la pace?

Lico. Io son Licori, e bebbi
Sotto l'Arcadi stelle il primo latte.

Eur. O speranze disfatte.

Lico. Qui guidommi colui,
Che vibra dal tuo ciglio, e da tue luci
Ad impiagar, a incenerir più cori
E gli strali, e gl'ardori;

Eur. E così dunque
Voi vi recate a vanto
Con menzogneri aspetti
Finger il sesso, per mentir gli affetti?

Nar. E così a noi vi reca
Vna scorta mendace, e l'altra cieca.

Dor. E'

ATTO TERZO.

Dor. E' buggiarda la fama,
O pur inuida almeno, io lo confesso,
Se di tua leggiadria
Questa Dina loquace
Palesa il meno, & il più bel ne tace.

Più bel volto, più bel ciglio

Vagheggiare il cor non sà.

Tutti i lampi delle stelle,

E del Sol l'auree facelle

Sono rei di tua beltà.

Più, &c.

Lic. E' cieco Amore è vero,
Mà à ferir gli altrui cori, e farne prede,
Affai più d'Argo ci vede.

Per beltà così vezzosa

Porto in sen piagato il cor.

Sà vibtare ancor da lunge

Viua fiamma, e stral, che punge

Contro vn'alma il crudo Amor.

Per beltà, &c.

Nar. Ninfe, s'è ver, che il grido
Il mio nome condusse a' vostri lidi,
Haurauui detto ancor, com' io ne trassi
Della mia vita fin da' primi albori
Genio alle selue, antipatia a gli amori.

Fil. Oh che bel vanto inuero

Da gir superbo, e altero.

Clo. E' talento di belue

Non amar, che le selue.

Nar. Non sperate al mio core

Strugger la libertà co' vostri rai;

Vagabonda beltà non piacque mai.

Dor. Dunque misera inuano

Da remote contrade il piè qui trassi?

O mal perduti passi?

Lico. Così da strani lidi inuan qui giunsi,
Superando perigli a tutte l'ore?
Oh deluso mio core!

Am. Ah, che sempre si crudo,
E si nemico a gli amorosi affetti,
Tù non sarai Narciso.

Nar. Sin, che non trouo vn viso,
Che con forza inuisibile, & occulta,
Cui fuggir non si può,
Mi costringa ad amar, non amero.

Eur. E non hà Sciro ancora,
Fra tante Ninfe vna beltà, che piaccia
A tuoi suogliati lumi?

Ner. Han pur trouati i Numi.
Fatti in terra Pastori,
Beltà, che gl'innamori.

Ire. Prega dunque, che scenda,
Come appunto fè in Ida ad inuaghire
Quell'anima si altera
Palla, Giuno, e Citera.

Nar. Io non sò di Numi, ò di beltà; sò bene
Ch'amar giamai non voglio.

Eli. Oh anima di scoglio.

Nar. V'ingannate, ò Belle mie
Se credete incatenarmi,
Porto in seno vn cor di pietra,
Non hà Amor nella faretra
Stral, che basti ad impiagarmi.
V'ingannate, &c.

Ma vuò del vicin fonte
In quell'acque sì chete
Spegner la sete, e rinfrescar la fronte.

S C E.

S C E N A VI.

Licori, e Dorinda.

CHe ti par, ò Dorinda?
Vedesti tù giamai
Più intrattabil ferezza?

Dor. Orgogliosa ad ogn'or fù la Bellezza.

Lico. Credea, ch'a gentil volto
Con dolce Simpathia
Douesse accompagnarli alma amorosa.

Dor. O se questo faria,

Come fora l'amar foaue cosa!

Nar. Oh che miro! oh che veggio!

Sogno, dormo, ò vaneggio?

Qual diuina Beltà dal più bel Cielo
Scese in quest'onde à seminatui ardori
Con si viui splendori?

Lico. E che vagheggia
Così intento in quell'acque?

Dor. Io dir nol sò,
Sembra stupido, e immoto in sù quel sasso,
Per osseruarlo omai fermisi il passo.

Nar. Oh Beltà tutta luce, e tutta fiamme,
Ch'abbagliandomi i lumi il cor m'accendi,
E risplendi sì vaga a gli occhi miei,
Chi sei, dimmi, chi sei?

Sei tù forse vna Venere nouella,
Ma di colei più bella,
C'hebbe nel Mar la culla, ò pur tù sei
Il Sol prima del Di sceso nell'onde;
Ma non però men vago.
E questo fonte è il Tago?

D 4

Lico.

Lico. Dor. Vaneggia con l'immagine.

Nar. Pupilette care, e belle,
Dolci fiamme del mio cor?
Come qui, se siete stelle,
E vibrate tanto ardor? *Pupilette, &c.*

Dor. Or vedi, s'egli è folle,
Della propria beltà si mostra acceso,
Et adora il suo volto,
Io non vidi già mai Garzon più stolto.

Lico. Oh che nouelli amori,
Da mouer a pietade, e insieme a riso.
O pouero Narciso!
Stiamo in disparte ad offeruarne il fine.

Nar. Bellezze peregrine,
Deh per mercè di quei, ch'a mille, a mille,
Ora spargo per voi caldi sospiri,
Lasciate, ch'io vi miri.

Con il cor sù la pupille
Vagheggiarui ogn'or'io vò.

Ah nò; fuggir vogl'io
Da questo fatal loco,
Oue per danno mio,
L'onde gelate ancor spirano foco.

Già mi parto, ò luci vaghe,
Non vò piaghe
Al fen, nò nò.
Lusingatemi,
Allettatemi,
Quanto vi piacesi, ch'amar non vò.

E potrò mai lasciarui
Senza perder la vita, occhi amorosi?
E doue sia, ch'io troui
Beltà pari alla vostra, ò luci belle?

Voi

Voi con forme nouelle
Vantate a scorno dell'eterea mole
In due nere pupille accolto il Sole.

Dimmi Amor, bendato Dio,
S'amar deggio si, ò nò.
Ama pur mi dice Amore,
Che beato ogn'or farò.
Mà risponde in seno il core,
Che in amando io penerò. *Dimmi, &c.*

Dor. Or vedi se il Pastore,
S'è ben prouisto d'vn vezzoso Amore.

Lico. Vn bel pensier l'ingombra.
Sdegnar le Ninfe, & adorare vn'ombra.

Nar. Ma senz'ombra di speme
Dourò languir, dourò morir così; *Sì.*

Si mi risponde vn sasso,
Che pietoso al mio duol si lagna meco. *Echo.*

Echo tù sei, ma doue
T'aggiri qui d'intorno, a che non vieni,
A mirar quanto vario

Dal mio stato primiero or sono? *Sono.*

E pur io non ti veggo, e sol ascolto *Voce.*

Di t'è la voce,
Voce viua tù sei,
Che rimproueri a me le mie inaudite
Strauaganti follie chiusa-fra sassi. *Frà sassi.*

Ordimmi, vdisti mai
Amor più forsennato vnqua del mio
In queste selue intorno? *Nò.*

Pena douuta è questa
Al mio cor, che fù sempre
Teco crudo, e seuro; *E' vero.*

Or, che far deggio, ahi lasso,
Miserò

Misero esempio d'infelici amori!
 Si, si, mori Narciso, a tè rimane
 Questo confortto sol d'vnir morendo
 In quest'onda gelata
 La tua con l'ombra amata; or sian quest'acque
 I balsami alla mia piaga profonda,
 Se l'onda mi feti, mi sani l'onda.

Si getta nel Fonte.

Dor. Accorrete Pastori.

Lico. Ninfe correte, ohimè.

Am. Che vi è di nouo, che?

Lic. O misero fanciullo.

Dor. Mal accotto Garzone oue ti trasse
 Troppo altera bellezza, e troppo orgoglio.

Clo. Oh che miro! in quest'onde
 Il bel Narciso è morto?

Eli. Chi lo trasse nell'acque?

Ire. E come è absorto?

Dor. Egli stesso s'immerse.

Fil. La cagion?

Lico. Inuaghito
 Dell'ombra sua, non sò, se per goderla,
 O disperato forse
 Di godere giamai sì vani amori,
 Attufossi nell'acque.

Eur. Ner. Così spense l'ardor là doue nacque.

Dor. Poco varia fortuna
 Da quella di Narciso, Echo infelice
 Sorti pur anco.

Am. E che l'auuenne al fine?

Dor. Per lagnarsi pur troppo
 Del suo destino atroce,
 Fù tolta a' viui, e fù disciolta in voce.

Lico. Io poc' anzi l'intesi

Ge

Gemer da vn sasso, e la sua cruda sorte
 Raccontar a Narciso.

Am. O più d'ogn'altra
 Suenturata Fanciulla!
 In questo sol felice,
 Che rimirar ti lice,
 Già vendicato il tuo deluso Amore
 Col destin del Pastore.

Eur. MÀ, qual fiore nouello
 Sul margine del Fonte ormai s'estolle?
 Nè più Narciso io miro.

Fil. O che strano stupore,
 Il fior della beltà rinacque in fiore.

Ire. Ecco, come fecondo
 Di patto sì gentil si mostra il prato.

Eli. Vedi, che in ogni lato
 Sorge più d'vn Narciso.

Fil. Mira come serbando
 Il primiero costume,
 Per veder la beltà, che tanto adora,
 Sù la sponda del rio si specchia ancora.

Clo. Ogni Ninfa, e Pastore
 Raccolga vn sì bel fiore.

Eur. Ner. Sì, sì dal prato ameno
 Per bel segno d'amore
 Si colga il fiore, e se n'infiori il seno.

Fil. Bel Narciso, ancor, che fiore
 Sarai sempre il mio diletto,

Clo. Se Pastor t'hebbi nel core,
 Ora fior t'haurò sul petto.

Eur. Bel Narciso in fior nouello
 D'adorarti ancor mi vantò.

Eli. Io per farti ogn'or più bello,

Vuò

Vuò nutrirti col mio pianto.

Ner. Col tuo fiore, ò bel Garzone,

Fai più bella Primavera.

Ire. Cangierà per te Citera

La sua Rosa, & il suo Adone.

Lico. Io ti baccio, e ti ribaccio

Vago fior, pompa di Flora.

Dor. Io ti stringo, e al sen t'allaccio,

Perche tù non fugga ancora.

Am. Ninfe auare con vani configli

Voi bramate più pompe odorose,

Già il bel seno fiorito è di Gigli.

Già le guancie son sparse di Rose.

Eur. Ma farà vero, ò Ninfe, e vi dà il core

Di mirar questo Selue

Della più bella Ninfa,

Del più vago Pastor vedoue, e priue?

S'a voi nel sen pur viue

Senfo alcun di pietate, ergansi all'etra

Soura feruidi voti i nostri cori,

Che nel primiero viso

N'impettino dal Cielo Echo, e Narciso.

Ner. S' inuochi la Gran Dea,

Per cui nascono al Mondo

E le Ninfe, e i Pastori,

Et è, come più bella,

Così del Ciel la più benigna Stella.

Glo. Bella Diua, ch'innamori

Tutti i cori

Col bel raggio;

Se ti piacque

Trar dall'acque

Con la vita il tuo natali

Con

Con prodigio ancora vguai

Fà, che forga dall'onda il bel Pastore.

Tutti Deh seconda il bel voto Astro d'amore.

Fil. Cara, e dolce Citera,

Bella Dea

Del terzo Giro,

Da cui pioue

Doppo Gioue

Ogni influsso di pietà.

Se ti è cara la beltà.

Fà, che vita nouella Echo ne viua.

Tutti Deh seconda il bel voto amica Diua.

Am. Vdi la Diua i voti; ecco, che il Cielo

Già balena à sinistra, e più non veggo

Sù'l fonte il nuouo fiore.

Tutti Deh seconda il bel voto astro d'amore.

SCENA VLTIMA.

Echo, Narciso, e detti.

ET è ver, ch'io ti stringo

Doppo lacrime tante,

Doppo sì lunghe pene

O dell'anima mia soaue ardore?

Quelle guancie, oue Amore

De' begli Orti di Cipro

Senza spine piantò tutte le rose,

Quelle luci amorose,

Al di cui paragone

Appena il Sole è vn'ombra, e quel crin d'oro,

Che basta, ò Dio, che basta

Ad arricchir la pouertà d'vn'alma;

Quella beltade infomma

Lun-

Lungo sudor del mio costante affetto
Sarà degna mercè
Dell' inuitta mia fè? ma tu non parli?

Nar. Che vuoi cor mio, ch' io dica?

L'alma non anco auuezza
Entro vn mar di dolcezza a solcar l'onde
Teme restarne absorta, e si confonde.
Basta il dirti, o mia vita,
Che del primo rigor meco m' adiro,
E che tardi l' amai duolmi, e sospiro.

Echo. Contenti del core
Brillatemi in sen.
Benefiche stelle
M' han l' aspre procelle
Cangiate in seren.

Contenti, &c.

IL FINE.

Nel principio della quinta Scena dell' Atto primo.

Echo. Paradisi del guardo,
Sabei dell' odorato,
Vaghe stelle del prato amati fiori,
Ditemi, oue dimori
Il Sol degli occhi miei,
Quella rara beltà, che m' inuaghi?
Ditelo per pietà, ditelo sì.



CORTESE LETTORE.

LA Favola di Narciso uscita dalla
penna del più bel Cigno, che van-
tassero mai le riuè del Castalio, è
troppo famosa al Mondo, per non
sapersi; Io ne pianse più volte il suo destino,
& accompagnai le mie alle lacrime di quelle
Ninfe, che l' uidero miseramente sommerso in
vn fonte; non istupirti però, s' alterandol' an-
tica con noua metamorfosi lo rendo rediniuo;
ciò fo solo per non funestar con la morte il di-
uertimento d' vn Gran Prencipe, al cui comā-
do hò scritto; Narciso istesso destinato à così
alta fortuna riede volontieri al primiero suo
stato, e sposandosi ad Echo à noua vita risor-
ta, dà à diuedere, non hauer altra mira,
che di seruire à soauì diporti d' vn' Anima
Augusta.

Non trouerai nella Pastorale altro di ri-
guardenole, che la cieca vbbidienza della mia
penna comandata à scriuere con uguale di-
stributione di diparti, e con numero preciso
di

di noue Ninfe, e due Pastori; questi Personaggi vengono sostenuti dalle prime Voci, che vanta l'Europa. Di questi spiriti di Paradiso tralascio di porti ad vno ad vno, quò il nome per isfuggir le competenze del luogo; basta solo per creder li maggiori del possibile, il dirli esser tutti dell'attual seruitio di questo Serenissimo Mecenate; la Musica poi è parto, direi d'un'Intelligenza, se non bastasse à farla credere celeste il dirli compositione di Soggetto, che non contento d'hauer fatto stupire l'Italia, hà portato i miracoli della sua Virtù suo nel Settentrione, & ultimamente in Hannover meritò cogli applausi della famole munificenze di quelle Serenissime Altezze; te ne direi il Nome, se la sua modestia non me ne hauesse vnamente contesa la licenza. Viui felice.

26659



CHRYSTIAN

W